



Collana: **IL FIGLIO**

Don Bruno Tarantino



NOTTE DI PASSIONE NOTTE DI PASSIONI

**Giuda, Pietro e Pilato
nella notte di Gesù**

Testi: **Don Bruno Tarantino**

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2021 Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria

© Libreria Editrice Vaticana

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena

ISBN **978 88 8404 745 8**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8051 :

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

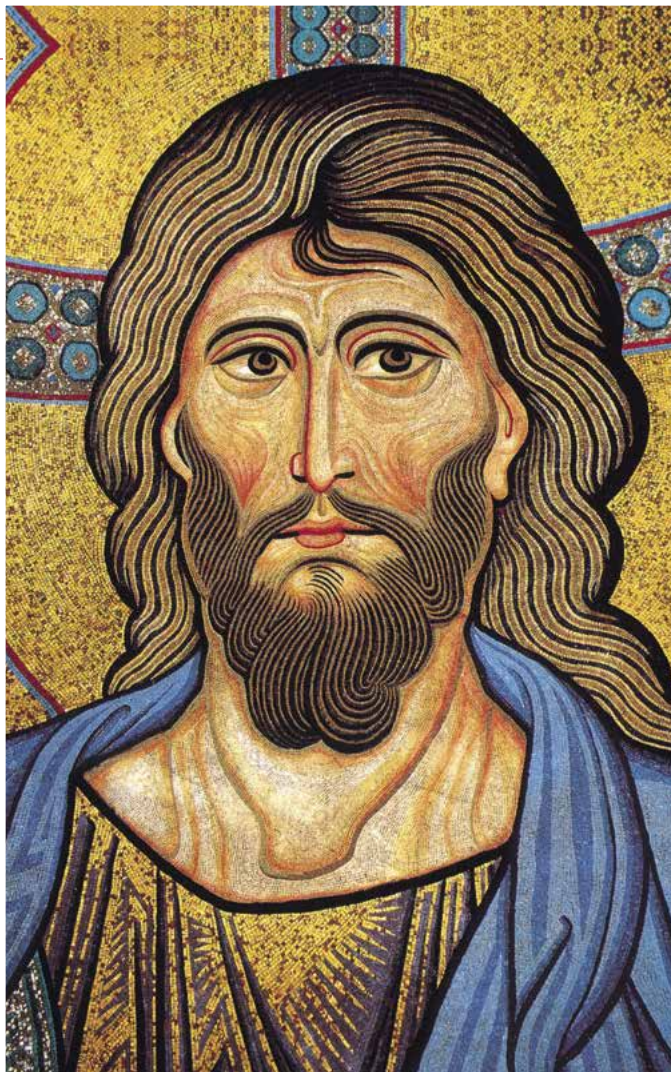
Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

Indice

Prot-agonisti	7
Giuda: ovvero della solitudine	15
Simon Pietro: ovvero della teo-ego-logia....	43
Pilato: ovvero l'uomo fallito.....	63
Epilogo	79





Prot-agonisti

Ci sono frasi che rimangono dentro, nonostante tutto.

Durante i miei studi teologici mi sono innamorato della Sacra Scrittura. Qualcuno può pensare: «Beh, che c'è di strano? Non dovrebbe essere il primo amore di ogni prete e di ogni cristiano?».

No. **Il primo amore è sempre e solo Cristo**, il quale si rende presente anche attraverso la Scrittura Sacra, ma non solo, perché, se è vero che tutta la Scrittura contiene la Parola di Dio, è altrettanto vero che non tutta la Parola di Dio è contenuta nella Scrittura. Se Dio è infinito, allora, anche la sua Parola è infinita e non può essere costretta dentro le pagine di un libro.

Cristo Gesù è la Parola definitiva del Padre e si rende presente nei sacramenti, in modo eminente nel sacramento dell'Eucaristia: «*Questo è il mio corpo..., questo è il mio sangue*» (Mt 26,26.28).

Si rende presente nella comunità dei credenti: «*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra*» (1Cor 12,27). Lo dice, in modo chiaro, l'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi.

Si rende presente nei poveri e nei bisognosi, basta leggere il capitolo 25 (vv. 31-46) del Vangelo di Matteo: «*Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., in carcere...*».

Si rende presente nella natura, come aveva ben intuito e cantato Francesco d'Assisi: «*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione.*

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dàì sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

Si rende presente nel magistero della sua Chiesa e nella profezia, nella storia e nella cronaca. Tutto parla di lui perché ogni cosa è stata fatta «*per mezzo di lui e in vista di lui*», come canta l'apostolo Paolo nello splendido inno contenuto nella lettera ai Colossesi al primo capitolo.

Si rende presente in quell'inquietudine di un cuore che si accorge che nulla gli basta, come poeticamente scriveva Clemente Reborà: «*Qualunque cosa tu dica o faccia / c'è un grido dentro: / non è per questo, non è per questo. / E così tutto rimanda / a una segreta domanda...*», e ancora Agostino d'Ip-pona: «... *E inquieto è il nostro cuore fino a quando non riposa in te*».

Ma torniamo all'inizio. Dicevo che alcune frasi ti restano dentro, depositandosi al fondo di quel terreno che è la nostra vita e la nostra riflessione e poi, proprio come il seme, all'improvviso rompono le zolle della terra e germogliano alla luce. Una di queste frasi diceva che i Vangeli potevano essere considerati come il racconto della passione-morte-risurrezione di Gesù preceduto da una lunga introduzione. Come tutte le provocazioni tende a esagerare la realtà ma, a ben guardare, salta subito all'occhio che i capitoli dedicati agli eventi finali della vita di Gesù godono, da un punto di vista prettamente proporzionale, di una supremazia.

Peccato che queste pagine, nella liturgia della Chiesa, vengano lette solo due volte l'anno e a distanza ravvicinata: la Domenica delle Palme e il Venerdì Santo; e quasi mai vengono commentate come dovrebbero. Le indicazioni contenute nel *Messale* suggeriscono ai presbiteri di tenere, per motivi di opportunità pastorale, una breve omelia, spesso però è invalso l'uso di non fare nemmeno questa.

Già i riti di quei giorni sono lunghi, perché aggiungere inutili parole? Sono pieni di simboli che parlano da soli e noi rischieremmo solo di aggiungere un fiume di parole inutili e/o dannose. Persino il cardinale Carlo Maria Martini affermava, parlando delle meditazioni sulla passione di Gesù: *«Personalmente trovo sempre grande difficoltà a esporre queste meditazioni, perché se c'è una meditazione da farsi in silenzio è proprio questa; cioè c'è sempre il pericolo, parlando di queste realtà, di banalizzare il mistero»*.

Non so dire se questo tentativo sia giusto o meno, opportuno o inopportuno, so solo che ho colto molte volte, nello sguardo di alcuni, il desiderio di entrare con amore dentro questa storia dell'Amore.

Ho colto, intravisto, percepito, la passione per la Passione.

La sola lettura di quei testi fa sì che si tramandi, di generazione in generazione, l'immagine di un uomo sofferente (vero), morto per i nostri peccati (vero anche questo), al quale dobbiamo consolazione, che ispira sentimenti di mestizia e per il quale dobbiamo portare il lutto ma che, ultimamente, non destabilizza la vita.

La Settimana Santa diventa così il tempo di un ininterrotto funerale e, come in tutti i cortei funebri, si parla di ciò che di buono ha fatto nella sua vita terrena il defunto, con qualche incursione in marachelle più o meno nascoste. Nell'attesa di arrivare final-

mente al cimitero, fare le condoglianze alla Madre e a quelle poche donne che gli erano rimaste vicine, e, infine, tornare alla vita di sempre, togliendoci la maschera del lutto.

Questa è la più grande sconfitta della fede e la grande vittoria della religione.

Ecco perché l'urgenza di riprendere in mano il racconto drammatico, e non melodrammatico, di quegli eventi che hanno segnato per sempre la morte di un dio, che da qualche parte dell'universo deve pur esserci e che è bene tenersele buono, per contemplare, finalmente, il vero volto di Dio rivelato da e in Gesù di Nàzaret.

È questo il cammino che si desidera proporre nelle pagine che seguono. Non è la riflessione di *me* singolo ma di un *me* inserito nel *noi-Chiesa* che ha il volto concreto della parrocchia affidata alla mia cura pastorale.

«*La fede è un cammino dello sguardo*» ha detto, in maniera geniale, il grande biblista Ignace de la Potterie. Ed è proprio nello scambio di sguardi pieni di domanda, di dubbio, di stupore, di desiderio che vedono l'origine le riflessioni proposte. Non è un lavoro fatto a tavolino ma intorno al banchetto della Parola, insieme, con-cordi.

Prot-agonisti, cioè, coloro che per primi hanno affrontato la lotta per cercare la vittoria. Se cerchiamo in un vocabolario questa parola, ci accorgiamo che non ha nulla a che spartire con il senso comune

che ha acquisito negli ultimi anni, dove protagonista spesso è sinonimo di persona visibile, importante, mediatica, social.

In realtà si tratta di una parola che vede la sua origine nel greco antico e che è composta dal suffisso *πρωτος* (*protos*), cioè *primo*, e *ἀγωνιστής* (*agonistes*), cioè *lottatore*. Certamente il protagonista principale dei racconti evangelici della passione-morte-risurrezione è Gesù, ma non è l'unico. Ci sono altri che, primi, hanno iniziato una dura lotta con sé stessi e con quell'Uomo che si proclamava il *Messia*.

Un po' come i proto-martiri, coloro che per primi hanno testimoniato con la vita la fede in Cristo Gesù. Qui invece si tratta di testimoniare ciò che c'è nel cuore di ogni uomo, nel mio, nel tuo cuore. Hanno gareggiato per noi, sono lo specchio dei nostri pensieri più intimi, nascosti a volte a noi stessi. I prot-agonisti, questi prot-agonisti, ci permettono di vedere chiaramente il contorno del nostro volto e la profondità del nostro sguardo. A essi si può applicare la frase del libro del Siracide che al capitolo 33 così recita: «*Badate che non ho faticato solo per me*» (v. 18).

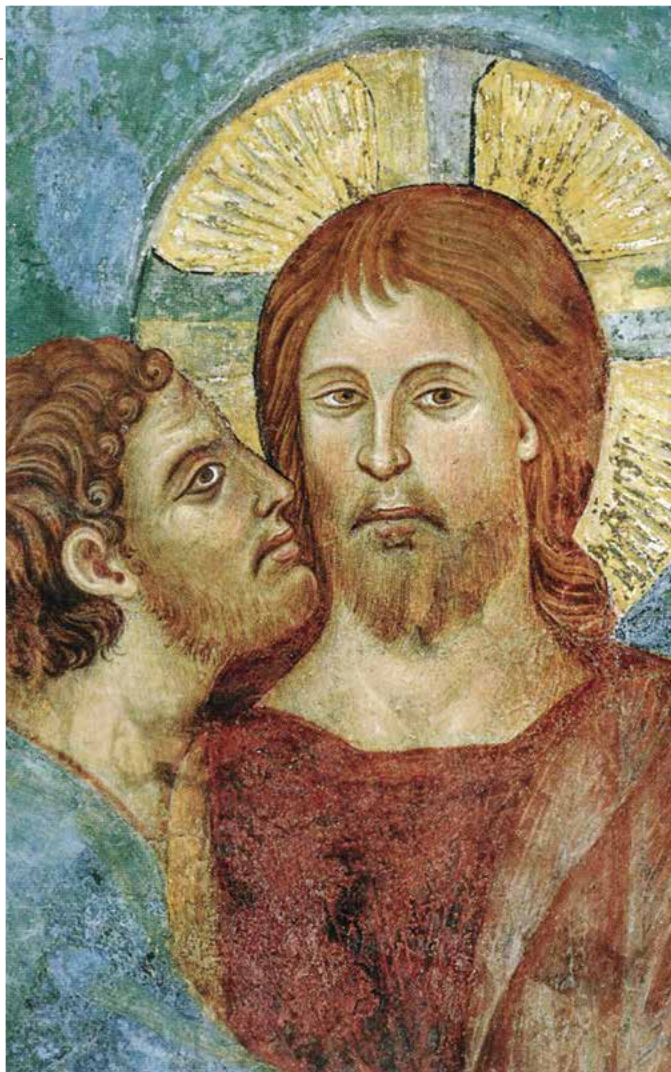
Il prot-agonista di questa storia di passione-morte-risurrezione, Gesù di Nàzaret, è un prot-agonista un po' strano. Non toglie la scena a nessuno ma di ognuno fa emergere l'intima verità.

Potrebbero essere tanti i *co-prot-agonisti* su cui

fermare la nostra attenzione, qui ho pensato di dare voce a tre di essi: Giuda Iscariota, Simon Pietro e Ponzio Pilato.

In essi e con essi diventiamo contemporanei di una storia che, seppur svoltasi circa duemila anni fa, continua a dipanarsi nei nostri giorni e ci *co-stringe*, cioè ci stringe insieme perché, se è vero che da soli si può essere più veloci, è maggiormente vero che insieme si può essere più sicuri.

Con il cardinale Carlo Maria Martini vorrei pregare così: «*Signore Gesù, che per nostro amore vai alla passione, fa' che ciascuno di noi si lasci attrarre da te per seguirti là dove tu vuoi condurci*».





Giuda: ovvero della solitudine

Prot-agonista o ant-agonista?

Giuda è il primo attore che incontriamo nel racconto della passione-morte-risurrezione di Gesù. Lo troviamo al versetto 3 del capitolo 22 del Vangelo di Luca; al versetto 14 del capitolo 26 del Vangelo di Matteo; al versetto 10 del capitolo 14 del Vangelo di Marco e al versetto 2 del capitolo 13 del Vangelo di Giovanni. C'è sempre lui all'inizio di ogni racconto degli ultimi giorni di Gesù.

Quanto ci siamo interrogati su questa figura tragica e maledetta!? Lo ha fatto la filosofia, basti pensare all'opera di Bertrand Russell con il suo *Il problema della malvagità naturale*; lo ha fatto la letteratura, con *L'ultima tentazione* di Nikos Kazantzakis e con *Giuda* di Lanza del Vasto, solo per citare qualche libro; lo ha fatto la musica, da Antonello Venditti a Bob Dylan passando per i Metallica e per Roberto Vecchioni e lo ha fatto anche la teologia, da Bultmann a Brown.

Quel *diábolos* (divisore) di Giuda è riuscito a dividere anche le mistiche.